

Dalla teoria alla pratica

## Persona, bene comune e futuro

Il giornale «il Lavoro» è stato, e vuole continuare ad essere, un luogo di discussione e approfondimento dei temi e dei principi posti dalla Dottrina sociale della Chiesa sia a livello teorico, sia nella loro concreta applicazione a quanto accade nella realtà.

Nel corso di tutta la sua storia, il nostro giornale ha pubblicato importanti contributi per esempio di Mons. Luigi Del-Pietro, di Mons. Franco Biffi, di **Meinrado Robbiani** e di **Renato Ricciardi**. È proprio con questi ultimi che, nell'ultimo speciale dedicato al Centenario del giornale «il Lavoro», vogliamo ripercorrere al-

cuni dei principi enunciati e approfonditi dalla dottrina sociale della Chiesa: il ruolo della persona, che è soggetto e non oggetto dell'azione sociale, il bene comune, la responsabilità personale e la questione relativa alla proprietà e alla destinazione universale dei beni della terra.

Negli interventi di M. Robbiani e R. Ricciardi pubblicati in questa e nelle pagine seguenti, scopriremo quanto una ricostruzione del tessuto sociale ed economico e lo slancio per un rinnovato impegno non possano che partire da qui. ■



Meinrado Robbiani nel 1999 durante la campagna per l'iniziativa «Più giusti assegni per i figli»

La persona umana come soggetto dell'azione sociale

### Partecipazione e rapporto con la tecnologia



**A**ffermare la centralità della persona umana e della sua irripetibile dignità significa riconoscerla come soggetto portante della propria realizzazione e destino. Una centralità che va tenuta presente anche nell'ambito delle azioni di carattere collettivo, evitando di dissolvere totalmente il soggetto nel collettivo (tendenza particolarmente presente nei movimenti della sinistra radicale).

È inevitabile che in ambito sindacale il pensiero si diriga in primo luogo verso il terreno primario della sua presenza e impegno: il sistema produttivo ed economico, che ha nell'impresa la sua prima cellula. Una lotta ormai secolare ha consentito di ottenere risultati apprezzabili nelle condizioni lavorative e nel rapporto tra le parti sociali, ma il riconoscimento del lavoratore e della lavoratrice come soggetto a pieno titolo dell'impresa e della trama economica è tuttavia ben lungi dall'essere a portata di mano. Nel corso degli ultimi decenni si sono persino alzati venti contrari e fortemente regressivi. Il sindacato e la sua azione rimangono perciò di intramontata attualità.

Una invariata attualità che deve misurarsi con due campi di impegno particolarmente rappresentativi delle sfide che il presente e il futuro già lanciano al sindacato.

Il primo ha origini lontane e attinge alla natura dell'impresa. La sua concezione e il suo impianto decisionale continuano ad essere ricondotti e ridotti alla sola proprietà dell'impresa (il capitale), svilendo nei fatti la posizione e il ruolo di chi vi contribuisce con il lavoro. È un'impostazione che non solo contraddice il principio della centralità della persona ma si rivela pure in crescente contrasto con il profilo assunto dall'attività produttiva stessa. Appare infatti sfasata rispet-

to all'odierna economia della conoscenza, dove la cooperazione e l'intelligenza collettiva assumono un ruolo decisivo. È pure in ritardo rispetto a un'economia imperativamente orientata alla sostenibilità, in cui il profitto è sì importante ma non esaurisce la finalità dell'impresa. Tutto concorre a puntare ad un'impresa che si riconosca quale comunità del lavoro; uno spazio cooperativo dove le diverse componenti siano valorizzate nella loro complementarietà e nel loro apporto vitale. Ne consegue la necessità di avanzare sul piano della partecipazione del personale alla vita dell'impresa; di passare da un'organizzazione del lavoro rigidamente gerarchica a forme più decentrate con ampio coinvolgimento, responsabilizzazione e spazi di autonomia; di ideare forme legali di impresa dove il suo carattere comunitario trovi riconoscimento formale.

Il secondo campo non è nuovo nella sua genealogia ma assume oggi una portata inedita. È la nuova dimensione della tecnologia. Questo frutto pregiato ed esaltante del lavoro rischia paradossalmente di ritorcersi contro, emarginandolo e soggiogandolo. Competendo con ciò che è specifico dell'essere umano, l'intelligenza artificiale entra in competizione con il lavoro. Occorre perciò ricondurla al suo ruolo di strumento. Nel mondo del lavoro, le sue effettive potenzialità devono essere orientate a dilatare le doti delle lavoratrici e dei lavoratori, non a declassarle. Occorre cioè costruire una proficua complementarietà tra tecnologia e lavoro, così da riuscire, amalgamandole, ad esaltare le rispettive potenzialità. Una adeguata concezione dell'architettura tecnologica, una confacente organizzazione del lavoro e una costante politica di formazione continua ne sono la condizione. ■

### Dignità e lavoro



**L'**occasione di questa riflessione mi ha consentito di andare a rileggere alcune parti della *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII, enciclica decisiva per il contesto storico in cui si è collocata e per il coraggioso itinerario che la Chiesa ha proposto nell'ultima parte dell'800. Pur tenendo conto delle diverse situazioni economiche e sociali di quegli anni, parlo di coraggio perché la Chiesa ha indicato una strada diversa per tenere la barra al centro sulla persona al lavoro, sulle donne e gli uomini del lavoro (così li avrebbe chiamati San Giovanni Paolo II nella *Laborem Exercens* cento anni dopo). Una strada impervia, una via tra un capitalismo un po' retrogrado e un socialismo senza umanità, una strada con al centro la dignità del lavoro.

Ecco, questo faro, che si è evoluto nel tempo in quanto a contesti economici e sociali, legislazione del lavoro e azione sindacale, ha rappresentato un punto di riferimento importante per le organizzazioni di ispirazione cristiana, sia i sindacati dei lavoratori, ma anche le organizzazioni di imprenditori. Per il sindacato in particolare questo ha significato, a partire dalla diretta esperienza dell'OCST di sviluppare tutte le iniziative, sempre perfezionabili, per innescare nelle azioni contrattuali che si sono sviluppate nel tempo, soluzioni e regole per ridurre le disuguaglianze, per difendere i salari, per conciliare gli orari di lavoro e la vita delle persone e delle loro famiglie. Avere al centro la persona è un lavoro non facile, ma costituisce un ancoraggio anche per tutto lo sviluppo dell'azione sindacale in diverse e innovative dimensioni, non solo quella dei contratti collettivi. ■

## Il bene comune

## Una direzione di marcia



**M**erita gratitudine l'insistenza con la quale l'insegnamento sociale cristiano ribadisce il concetto di bene comune quale obiettivo da perseguire nell'ambito del vivere insieme. Il bene comune è d'altronde l'irrinunciabile complemento al tema della centralità della persona. Solo un'ordinata organizzazione della comunità, improntata alla giustizia e alla solidarietà, consente alle singole persone di sentirsi riconosciute nella loro dignità personale. Il bene comune fa in modo che soggettività della persona e comunità, lungi dal contrapporsi, si integrino vicendevolmente.

Il concetto di bene comune non ha - e non può nemmeno avere - la pretesa di indicare schemi e modelli sociali predefiniti. È piuttosto un orizzonte al quale guardare e una direzione di marcia che vi si orienta. Per avvicinarsi sono di prezioso supporto i diversi principi che la dottrina sociale addita: centralità della persona, solidarietà, sussidiarietà, giustizia sociale, ipoteca sociale sulla proprietà, destinazione universale dei beni della terra. Anch'essi vanno tuttavia calati nella realtà; vanno tradotti in atti e strutture concrete. Esigono lo sforzo e la fatica di elaborare linee di impegno e scelte che modellino un'organizzazione della vita collettiva che li incorpori.

Per un sindacato come l'OCST, che serba il bene comune nel suo scrigno di valori

ispiratori, si pongono due imperativi: contribuire a tenere viva nella società una sincera tensione verso questo obiettivo; formulare nel contempo proposte e varare azioni che vi tendano, pur nella consapevolezza di non raggiungere mai il capolinea. Una realtà in movimento - e un movimento oggi più che mai frenetico - necessita un esercizio ininterrotto di identificazione dei bisogni sociali e di conseguenti risposte. Si è qui nel pieno dell'impegno quotidiano del sindacato.

Con due richiami aggiuntivi. L'aggettivo «comune» inserito nel concetto di bene comune deve produrre uno slancio capace di abbracciare non solo la propria comunità di riferimento ma l'intera famiglia umana. Occorre far proprio il destino comune di tutti gli uomini in contrapposizione alle tentazioni odierne di ripiegarsi su sé stessi. Un destino comune tanto più tangibile se si considerano le grandi sfide globali; inquinamento e riscaldamento climatico, lotta contro la povertà e contro le disuguaglianze aberranti, regolazione delle tecnologie più avanzate, costruzione di un rinnovato ordine mondiale, ne sono alcuni esempi. Considerando il bene comune come un orizzonte verso il quale puntare implica poi che si tengano presenti anche le future generazioni. Eriteranno il mondo che noi abbiamo - o non abbiamo - saputo impregiosire.■

## Ben essere e ben vivere



**I**l bene comune rappresenta un'esperienza concreta, un termine di paragone di cosa possa significare vivere bene (*ben essere*) nelle diverse circostanze della vita. Parlavamo di altre dimensioni dell'azione dell'OCST: che senso hanno le formazioni professionali, le diverse forme di sostegno al reddito, le colonie per i bambini e i ragazzi, l'educazione scolastica?

Tutto questo ha a che fare con il *ben vivere*, certamente come aiuto materiale, ma anche e soprattutto per la crescita e lo sviluppo della sussidiarietà, dell'azione di un corpo sociale che genera bene comune per gli associati e non solo essi, per tutto il popolo che riconosce e accoglie una risposta di qualità ai bisogni essenziali delle persone e delle famiglie.■



Renato Ricciardi con Naldo Pedroni

## Responsabilità verso il bene comune

## Non è solo una faccenda da «piani alti»



**N**essuno può abdicare dalla responsabilità di contribuire al bene comune. È sovente forte la tentazione di ritenere che la sua attuazione sia una preminente faccenda dei «piani alti» e cioè dello Stato e, su piano globale, della comunità internazionale. Il loro ruolo è decisivo e irrinunciabile ma quanto di fruttuoso fanno discendere (peraltro a fatica!) dall'alto deve potersi incrociare con gli impulsi che salgono dal basso e che sono sovente quelli più autentici, coinvolgenti e propulsivi. La responsabilità inizia perciò già dai singoli individui. Decenni di affermazione dell'individualismo hanno consentito ai singoli di sganciarsi dai vincoli e dai condizionamenti che ne comprimevano l'autodeterminazione, ma ne hanno anche sovente allentato la percezione di essere interdipendenti con gli altri, irretendoli nel disimpegno. Sono poi le forze aggregative e i corpi intermedi a dovere tenere accesa la vitalità dello spazio sociale quale terreno privilegiato di sperimentazione della solidarietà e della coesione. Guai a lasciarlo

inacidire, impoverendo l'area che sta tra gli individui e lo Stato. Già per sua natura e finalità orientato alla cosa pubblica, una pesante responsabilità ricade pure sul mondo della politica. L'insicurezza iniettata capillarmente dalla globalizzazione economica e oggi dilatata dal disordine geopolitico sta ulteriormente accentuando le tentazioni di ripiegamento invece di affrontare con coraggio le autentiche cause che impediscono di avanzare verso un bene comune, oltretutto non delimitato dai confini nazionali.

Questi diversi livelli di responsabilità interpellano necessariamente anche il sindacato. Per l'OCST si tratta di proseguire in primo luogo nell'impegno sul fronte della piena valorizzazione del lavoro. Pur costituendo il suo spazio prioritario di presenza, il mondo del lavoro non esaurisce tuttavia l'azione del sindacato. Proprio poiché il bene comune ricopre l'intero arco del vivere insieme, il sindacato non disgiunge l'impegno a sostegno degli uomini e delle donne del lavoro da

una attenzione all'intero fronte sociale, tessendo apposite alleanze, e alla stessa area politica, facendovi udire la propria voce.

In tutti questi ambiti non gli viene meno, come contributo alla riflessione e all'elaborazione della sua linea, l'insegnamento sociale della Chiesa. Ne è aiutato sul piano dei contenuti poiché la dottrina sociale cammina in parallelo al contesto sociale. Un solo esempio: gli spunti offerti dall'Enciclica «Laudato si» in materia di ecologia integrale. Gli è propizio anche nel metodo. L'insegnamento della Chiesa propone principi di riflessione e criteri di valutazione volti a ispirare e non a dettare le scelte concrete, che rimangono di autonoma competenza del sindacato. Poiché molte delle sfide di oggi hanno un notevole risvolto etico ne è supportato anche da questo profilo. La dottrina sociale offre in tal modo una ricchezza di pensiero e di riferimenti che, nel confronto e nel discernimento interni al sindacato, lo aiutano a definire la rotta.■

## Destinazione universale dei beni della terra

## Diseguaglianze e devastazione ambientale

**N**on c'è atto di accusa più sferzante al modello economico varato dalla globalizzazione di quello lanciato dal principio della «destinazione universale dei beni della terra». Un modello economico che è gravato da due tare congenite: l'esplosione delle disuguaglianze e la devastazione ambientale. Come non indignarsi di fronte alla concentrazione faraonica del potere economico e della ricchezza che prosegue irruente nella sua marcia in contrasto con la permanenza sul pianeta di ampie sacche di povertà e persino di miseria? E come rimanere inermi di fronte alle forme di inquinamento ambientale, di riduzione della biodiversità, di contributo al riscaldamento climatico che l'odierno tipo di crescita comporta?

Alla luce di queste constatazioni, battersi per il bene comune non può che equivalere a lottare affinché la famiglia umana sia guarita da disparità degradanti di reddito e di patrimonio e affinché la terra quale «casa comune» sia rispettata e valorizzata quale risorsa vitale per la nostra e le future generazioni. In una parola: è indispensabile convertire in profondità il modello economico odierno.

Il sindacato è conseguentemente incitato ad ampliare ulteriormente le linee del suo impegno ed anche la sua visuale, non perdendo di vista l'orizzonte mondiale. Si tratta di continuare come finora a fare in modo che i frutti dell'attività economica siano equamente

ripartiti tra il capitale e il lavoro perseguendo un'equa distribuzione della ricchezza. Non arresterà tuttavia il suo impegno al confine nazionale. Pur nei limiti del suo radicamento territoriale può fare risalire appelli e impulsi a sostegno di forme di fiscalità internazionale che, soprattutto dalle più grandi ricchezze e dai movimenti speculativi, traggono risorse destinate a obiettivi di bene comune globale quali la lotta contro la povertà e contro il riscaldamento climatico.

Nel suo campo diretto di impegno non può poi sottrarsi alla correzione del sistema produttivo incorporandovi anche obiettivi ambientali. È cioè chiamato a partecipare in prima persona alla correzione del modello di crescita odierno orientandolo verso una autentica sostenibilità. Il suo patrimonio etico lo spinge anche ad alimentare un cambiamento culturale in particolare nel rapporto uomo-natura affinché questa non venga considerata come semplice materia da deprecare impunemente ma come risorsa e patrimonio da valorizzare. È in causa anche lo stesso modo di vivere tuttora intriso di un consumismo smodato che porta in sé una concezione svianata della natura e dell'ambiente. Può perciò rientrare nel suo campo di attenzione anche un'azione comune con le organizzazioni dei consumatori e consumatrici allo scopo di promuovere un consumo responsabile e attento ai suoi risvolti sia sociali, sia ambientali. ■



## Un lavoro comune

**U**na sottolineatura fondamentale e abbastanza importante per le sorti del pianeta è stata recentemente posta da Papa Leone XIV con forza e richiamando anche le responsabilità della classe dirigente. La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici COP30 e il World Economic Forum di Davos, hanno posto da tempo come cruciale la custodia ed equa distribuzione delle risorse naturali, a partire dall'aria e dall'acqua, ma anche il tema delle soglie di sostenibilità, che deve diventare una preoccupazione comune. Si deve partire da qui per affrontare la discussione sulle emissioni, sulla riduzione degli effetti inquinanti, sui cambiamenti climatici, sul consolidamento e riduzione del debito dei Paesi in via di sviluppo. Tutto ciò pone anche a tema il ruolo dei Paesi e degli scambi internazionali, anche di fronte al cambiamento radicale delle regole imposto dai dazi commerciali dell'amministrazione degli USA. Non sono estranee neanche le guerre in atto, con l'enorme spargimento di sangue cui assistiamo.

Occorre una ripresa di consapevolezza intorno a un rinnovato stare insieme su questa Terra, una percezione non astratta, ma dalle conseguenze molto concrete. Paesi come il nostro, con una forte cultura della neutralità intesa come riconoscimento di nuovi equilibri tra i diversi fattori in gioco (e anche spesso in conflitto), possono offrire un contributo e una testimonianza di valore intorno alla necessità di accrescere le opportunità per un maggiore e crescente numero di persone al mondo. Impegno faticoso, controverso ma ineludibile, se vogliamo che questa Terra sopravviva a noi e alle generazioni che verranno. Tutti noi abbiamo l'obbligo di realizzare, nel nostro piccolo, un apporto di pace e di giustizia. A ciascuno il proprio compito in quanto, come ci richiama il poeta inglese T. S. Eliot, «C'è un lavoro comune e un impiego per ciascuno. Ognuno al suo lavoro». ■



## Responsabilità di fronte al cambiamento

**I**ncambiamenti che stanno caratterizzando il mondo del lavoro, oltre che molte dimensioni della nostra vita personale e collettiva, stanno incidendo sugli standard di competenze professionali delle persone. Ma questi cambiamenti stanno interessando tutta la società e hanno una rilevanza antropologica. Non deve sfuggirci il fatto che le diverse rivoluzioni in atto (digitalizzazione, IA, diversa percezione del rapporto tempo-spazio, salario e orario, ecc.) compresa la dimensione del lavoro da remoto e gli algoritmi come datori di lavoro, stanno introducendo profondi cambiamenti nei modi di pensare il lavoro e di pensarsi al lavoro. Ma tutto ciò si riflette anche nel modo di vivere il tempo, la mobilità, le relazioni affettive e familiari. Per esempio, il senso di offrire un contributo alla vita sociale con nuove forme di volontariato, quanto mai necessarie per le questioni sociali, civili e ambientali. Tutta

questa rivoluzione, che comporta un mutato atteggiamento e un modo di pensare e di pensarsi, deve far crescere nuovi livelli di consapevolezza e anche stili rinnovati nell'affrontare la realtà. E allora vedo alcune condizioni decisive, a mio parere, ad esempio che l'OCST si è profondamente rinnovata nei suoi delegati e nei suoi collaboratori con ruoli direttivi. La loro giovane età rappresenta una condizione importante per affrontare i cambiamenti cui ho accennato e questo ricambio generazionale, realizzatosi nell'ultimo decennio, mette nelle condizioni il sindacato di affrontare in modo, lasciati dire *smart*, queste nuove condizioni, con il fine di realizzare nuovi traguardi di inclusione ed equità sociale, anche attraverso una nuova educazione alla rappresentanza e alla partecipazione. In questo percorso sarà tuttavia decisivo proseguire nella costante e diffusa formazione. ■



*In luoghi abbandonati  
Noi costruiremo con mattoni nuovi  
Vi sono mani e macchine  
E argilla per nuovi mattoni  
E calce per nuova calcina  
Dove i mattoni sono caduti  
Costruiremo con pietra nuova  
Dove le travi son marcite  
Costruiremo con nuovo legname  
Dove parole non sono pronunciate  
Costruiremo con nuovo linguaggio  
C'è un lavoro comune  
Una Chiesa per tutti  
E un impiego per ciascuno.*

T. S. Eliot, Cori da «La Rocca»